Sir

**POLITICA**

**Elezioni amministrative 2017: come e dove si vota**

10 maggio 2017

Stefano De Martis

Oltre mille comuni e 9 milioni di cittadini saranno coinvolti nella prossima tornata per l'elezione dei sindaci e il rinnovo dei consigli, la cui data è stata fissata dal ministro dell'interno per domenica 11 giugno. Fanno eccezione i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, le cui rispettive autorità locali avevano già indicato la data del 7 maggio.

Più di mille comuni e oltre 9 milioni di cittadini saranno coinvolti nella prossima tornata per l’elezione dei sindaci e il rinnovo dei consigli, la cui data è stata fissata dal ministro dell’interno per domenica 11 giugno. Fanno eccezione i comuni della Valle d’Aosta e del Trentino-Alto Adige, le cui rispettive autorità locali avevano già indicato la data del 7 maggio. Gli eventuali ballottaggi si terranno domenica 25 giugno.

Per la precisione i comuni interessati sono 1.021 e gli elettori 9.261.142. Le regioni più rappresentate sono la Lombardia (139 comuni) e la Sicilia (129), seguite da Piemonte (97), Campania (89), Veneto (88) e Calabria (83). Molto pochi, all’altro capo dell’elenco, i comuni chiamati alle urne in Umbria (7), Valle d’Aosta (3) e Trentino-Alto Adige (2).

L’appuntamento elettorale riguarda anche 4 comuni capoluogo di regione (Palermo, Genova, Catanzaro, L’Aquila) e 21 capoluoghi di provincia: Alessandria, Asti, Belluno, Como, Cuneo, Frosinone, Gorizia, La Spezia, Lecce, Lodi, Lucca, Monza, Oristano, Padova, Parma, Piacenza, Pistoia, Rieti, Verona, Taranto, Trapani. Nel complesso sono 858 i comuni con meno di 15mila abitanti e 163 quelli con popolazione superiore a questa soglia, che fa scattare un diverso sistema elettorale: a turno unico in quelli più piccoli, a potenziale doppio turno – quindi con eventuale ballottaggio – in quelli più grandi.

In questi ultimi, infatti, se nessuno dei candidati a sindaco raggiunge il 50% più uno dei voti validi, i due candidati più votati vanno allo spareggio due settimane dopo. Nei comuni sotto i 15 mila abitanti viene eletto sindaco il candidato che nel primo e unico turno di voto ha ottenuto più consensi.

Ma vediamo nel dettaglio come si vota:

Comuni con meno di 15mila abitanti: c’è una sola scheda per eleggere sia il sindaco che i consiglieri comunali. Ciascun candidato alla carica di sindaco sarà affiancato dalla lista elettorale che lo appoggia, composta dai candidati alla carica di consigliere. Sulla scheda è già stampato il nome del candidato sindaco, con accanto a ciascun candidato il contrassegno della lista che lo sostiene. Il voto per il sindaco e quello per il consiglio sono uniti: votare per un candidato sindaco significa dare una preferenza alla lista che lo appoggia. Una volta eletto il sindaco viene anche definito il consiglio: alla lista che appoggia il sindaco eletto andranno i 2/3 dei seggi disponibili, mentre i restanti seggi saranno distribuiti proporzionalmente tra le altre liste.

Comuni con più di 15mila abitanti: la scheda è sempre unica. Su di essa sono già riportati i nominativi dei candidati alla carica si sindaco e, a fianco di ciascuno, il simbolo o i simboli delle liste che lo appoggiano.

Si può votare in tre modi: tracciando un segno solo sul simbolo di una lista, assegnando in tal modo la propria preferenza alla lista contrassegnata e al candidato sindaco da quest’ultima appoggiato; tracciando un segno sul simbolo di una lista e tracciando contestualmente un segno sul nome di un candidato sindaco non collegato alla lista votata: è quello che viene chiamato “voto disgiunto”; infine, tracciando un segno solo sul nome del sindaco, votando così solo per il candidato sindaco e non per la lista o le liste a quest’ultimo collegate.

Come si è già detto, per essere eletto al primo turno un candidato sindaco deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti validi. Se ciò non accade si torna alle urne una seconda volta e, nel ballottaggio tra i due più votati al primo turno, viene eletto chi riceve più suffragi.

Per stabilire la composizione del consiglio si tiene conto dei risultati elettorali del primo turno e degli eventuali ulteriori collegamenti nel secondo (i cosiddetti “apparentamenti” che possono avvenire tra le due tornate). In pratica, se la lista o l’insieme delle liste collegate al candidato eletto sindaco nel primo o nel secondo turno non hanno conseguito almeno il 60% dei seggi ma hanno ottenuto nel primo turno almeno il 40% dei voti, otterranno automaticamente il 60% dei seggi. I seggi restanti saranno divisi tra le altre liste proporzionalmente alle preferenze ottenute.

Al di là delle differenze sopra e sotto i 15mila abitanti, c’è da ricordare che in tutti i comuni con più di 5mila abitanti si possono esprimere due preferenze (e non una) per i candidati al consiglio comunale, purché si tratti di candidati di sesso diverso.

Le regioni a statuto speciale hanno sistemi elettorali autonomi anche se in larga misura analoghi a quelli delle altre regioni. La differenza più eclatante rispetto al sistema ordinario è quella della regione Sicilia che, con la riforma approvata la scorsa estate, ha abbassato al 40% la soglia per l’elezione dei sindaci al primo turno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

MARTIRI DELLE MIGRAZIONI

Ong, polemiche e morti: la vita dei migranti, prima di ogni cosa

10 maggio 2017

Gian Carlo Perego (\*)

Nuovi morti, già 250, tappezzano i fondali del Mare Nostro. Ma c’è un morto, subito dimenticato, che si aggiunge a questa lista di “martiri delle migrazioni”, che ancora di più provoca la nostra coscienza: il giovane richiedente asilo maliano suicida sul traliccio del ponte della stazione di Milano. Tutti questi morti, in mare e in stazione, chiedono non di indebolire, ma di rafforzare alcune azioni a tutela della dignità e della vita delle persone forzatamente migranti

Mentre non si fermano le polemiche politiche sull’aiuto sussidiario delle navi delle dieci Ong nel Mediterraneo, nuovi morti, già 250, tappezzano i fondali del Mare Nostro. Ancora una volta i più deboli, donne e bambini in cerca di un futuro migliore, sono tra le vittime più numerose, che portano a oltre 1.300 i morti nel Mediterraneo in questi primi mesi dell’anno. Ma c’è un morto, subito dimenticato, che si aggiunge a questa lista di “martiri delle migrazioni”, che ancora di più provoca la nostra coscienza: il giovane richiedente asilo maliano suicida sul traliccio del ponte della stazione di Milano, dedicata alla Madre degli emigranti, s. Francesca Cabrini. Il trentunenne maliano attendeva da un anno e mezzo la risposta alla sua domanda di protezione internazionale.

Tutti questi morti, in mare e in stazione, chiedono non di indebolire, ma di rafforzare alcune azioni a tutela della dignità e della vita delle persone forzatamente migranti. Queste morti chiedono di estendere il controllo e il salvataggio nel Mediterraneo come prima e costante azione finché il Mare Nostro resterà l’unica via di fuga per le persone migranti.

Chiedono, questi morti, un impegno deciso e immediato per e con la Libia, per e con i Paesi dell’Africa orientale e subsahariana, per una sicurezza nei loro Paesi e nei viaggi dai loro Paesi, oggi abbandonati ai trafficanti di esseri umani e a multinazionali senza scrupoli. Si tratta di allargare l’esperienza di corridoi e canali umanitari che le esperienze già in atto dicono possibili e che vedono l’impegno congiunto di istituzioni, società civile e Chiese. Chiedono ancora, questi morti, più sicurezza sociale per i migranti accolti in Italia e in Europa, perché per mesi e per anni non subiscano nuove umiliazioni e privazioni.

Questi morti gridano pace,

in Medio Oriente, in Africa e in 35 Paesi del mondo da cui sono fuggiti lo scorso anno 8 milioni di persone, per non morire sotto le bombe e per le armi sempre di più vendute dai Paesi europei. Chiedono e gridano, insomma, questi morti, che la nostra democrazia italiana ed europea non sia travolta e stravolta da chiusure, egoismi, populismi e nazionalismi. Lo aveva ricordato Papa Francesco ai capi di Stato e di Governo dell’Ue, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, il 24 marzo scorso: “Oggi l’Unione europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto ‘comunità’ di persone e di popoli… L’Europa ritrova speranza quando non si chiude nella paura di false sicurezze. Al contrario, la sua storia è fortemente determinata dall’incontro con altri popoli e culture e la sua identità è sempre stata un’identità dinamica e multiculturale… Non ci si può limitare a gestire la grave crisi migratoria di questi anni come fosse solo un problema numerico, economico o di sicurezza”. Ogni vita ha lo stesso valore, soprattutto in una democrazia fondata sulla libertà, sull’uguaglianza e sulla fraternità.

Dimenticare questi principi significa tornare alla barbarie.

(\*) arcivescovo di Ferrara-Comacchio e direttore Generale della Fondazione Migrantes

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL CASO**

**Migranti, la procura di Trapani:**

**«Indagini su appartenenti ong»**

**Lo ha detto il procuratore facente funzioni, Ambrogio Cartosio, sentito in audizione alla commissione Difesa del Senato**

di Chiara Marasca

Non è più solo, il procuratore capo di Catania, a sostenere la possibile esistenza di contatti tra scafisti di migranti e persone appartenenti alle ong. A dare in qualche modo sostegno alle sue affermazioni, che hanno sollevato un vespaio di polemiche, arrivano oggi le parole di un altro magistrato siciliano, il procuratore facente funzioni di Trapani, Ambrogio Cartosio. In audizione alla commissione Difesa del Senato Cartosio ha detto che «la procura di Trapani ha in corso indagini sull’ipotesi di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina che coinvolgono non le ong come tali, ma persone fisiche appartenenti alle ong». Il magistrato ha anche spiegato che, secondo quanto accertato dalla sua Procura, «le ong hanno fatto qualche intervento di salvataggio in mare anche senza informare la nostra Guardia costiera». «Allo stato delle nostre acquisizioni», ha detto Cartosio, «registriamo casi in cui soggetti a bordo delle navi delle ong sono al corrente del luogo e del momento in cui si troveranno imbarcazioni di migranti: evidentemente ne sono al corrente da prima e questo pone un problema relativo alla regolarità di questo intervento». «Allo stato delle nostre indagini escludo che ci siano elementi per poter dire che i finanziamenti ricevuti dalle ong possano essere di origine illecita ed escludo anche che gli interventi di soccorso delle organizzazioni abbiano finalità diverse da quello umanitarie», ha poi specificato, Ambrogio Cartosio.

Nelle scorse settimane le parole del procuratore capo di Catania Zuccaro hanno aperto un vero e proprio caso. Da un lato si sono schierati le ong e quanti hanno scelto di difenderne valore sociale e reputazione, all’altra la rabbia social e molti politici di centrodestra che hanno invece gridato allo scandalo di fronte alla possibilità di contatti tra alcune organizzazioni non governative e i trafficanti di esseri umani. Zuccaro, che in un’intervista aveva parlato di questa possibilità, oggetto di attenzione da parte della sua Procura, affermando però di non avere al riguardo prove utilizzabili in sede processuale, sentito in commissione Difesa al Senato,ha poi confermato la sua opinione secondo la quale non tutti nelle organizzazioni non governative «hanno profili che collimano con quelli dei filantropi». In quella sede Zuccaro ha fatto appello alla politica perché possano essere incrementati gli «strumenti per poter meglio lavorare e riprendere quell’azione investigativa che in passato ha dato qualche successo». A cominciare dalla possibilità di intercettare tutte le comunicazioni, telefoniche e telematiche, delle navi che si trovano nella zona di ricerca e soccorso, comprese quelle delle ong.

Il procuratore capo di Siracusa Paolo Giordano, invece, anche lui sentito in commissione difesa, aveva spiegato che, al suo ufficio inquirente, «non risulta nulla per quanto riguarda presunti collegamenti obliqui o inquinanti tra ong o parti di esse con i trafficanti di migranti. Nessun elemento investigativo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**FAMIGLIE E LAVORO**

**I nuovi voucher? Una carta prepagata Arriva il libretto per colf e badanti**

Le modifiche nei prossimi giorni con un emendamento del governo alla manovrina di primavera. Novità anche per le imprese: per tutte ci sarà una versione «leggera» del vecchio lavoro a chiamata. Tracciabile e on line ma con il tetto di 400 giorni in tre anni

di Lorenzo Salvia

Si dovrebbe chiamare «libretto familiare». Sarà una carta ricaricabile con la quale pagare colf, badanti e baby sitter non assunte in pianta stabile ma utilizzate in modo saltuario. Una sera alla settimana, ad esempio, oppure nel fine settimane per coprire il turno di riposo dei collaboratori domestici fissi. Sta prendendo forma lo strumento da mettere a disposizione delle famiglie per sostituire i voucher, i buoni da dieci euro l’ora cancellati dal decreto legge con il quale il governo ha disinnescato il referendum della Cgil. Il governo è pronto a inserire questa e altre novità in un emendamento alla cosiddetta manovrina di primavera, la mini Finanziaria chiesta da Bruxelles all’esame della Camera.

Allo studio uno sconto sulle tasse

Il pagamento con la carta ricaricabile, da completare attraverso un sito internet gestito dall’Inps, sarebbe completamente tracciabile. Con il vecchio sistema dei voucher le famiglie potevano prima comprare il buono e poi decidere come usarlo, cioè chi pagare. Con il nuovo meccanismo, invece, dovranno indicare subito il nome del lavoratore. Non sarà un buono, in sostanza. Ma un contratto vero e proprio, anche se in forma semplificata. Il sistema sarebbe così più trasparente, anche in chiave anti evasione. In «cambio» consentirebbe al datore di lavoro, cioè alle famiglie, di scaricare dalle tasse un parte della spesa. Ma ci sono i soldi per un’operazione del genere, visto che gli sconti sulle tasse sono un costo per lo Stato? È possibile che si proceda per gradi. La prima mossa arriverebbe adesso, con l’emendamento alla manovrina e la creazione di un fondo destinato a coprire il bonus fiscale. La seconda nel 2018 quando lo sconto diventerebbe concretamente utilizzabile, a patto di stanziare le risorse necessarie nella Legge di Bilancio, da approvare entro fine anno.

Nello stesso emendamento il governo dovrebbe definire anche lo strumento che prenderà il posto dei voucher per le imprese. E pure qui ci sono importanti novità rispetto alle anticipazioni delle passate settimane. Per tutte le aziende, non solo per quelle al di sotto dei 10 dipendenti come sembrava in un primo momento, ci sarà un nuovo contratto «leggero», di fatto una versione semplificata del cosiddetto lavoro a chiamata. Potrà essere perfezionato on line, sempre su una piattaforma gestita dall’Inps. Anche in questo caso non si tratterà di un buono ma di un contratto vero e proprio, dove indicare fin dal primo momento il nome del lavoratore. E ci sarà un limite massimo di utilizzo: la stessa persona non potrà essere «chiamata» per più di 400 giorni nell’arco di tre anni. Altrimenti scatterebbe l’assunzione con un contratto a tutele crescenti. L’ultimo intervento riguarderà il lavoro a chiamata vero e proprio. Esiste già adesso nella versione «pesante», cioè senza condizioni standard e senza perfezionamento on line. Ma può essere utilizzato solo per lavoratori che hanno meno di 24 o più di 55 anni. I due limiti d’età saranno cancellati rendendo il vecchio lavoro a chiamata utilizzabile per tutti.

Le differenze rispetto ai vecchi voucher

Finiti tutti i dettagli tecnici resta la domanda, stavolta politica: i voucher cancellati per decreto stanno per rientrare dalla finestra della manovrina di primavera? No. Perché il lavoro a chiamata, sia nella versione classica sia in quella leggera, ha un costo quasi doppio rispetto ai vecchi voucher: tra i 20 e 25 euro l’ora contro 10. Sempre a differenza dei vecchi buoni, prevede contributi previdenziali più alti e quindi in grado di garantire una pensione. E, almeno nella versione «pesante», anche l’indennità di disponibilità: un aumento del 20% della retribuzione se il lavoratore si dichiara disponibile ad accettare comunque la chiamata dell’azienda.

9 maggio 2017 (modifica il 10 maggio 2017 | 10:27)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il pm di Trapani: "Membri delle Ong indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina"**

**L'audizione al Senato del procuratore Cartosio: "In alcuni casi le loro navi sono intervenute senza informare la guardia costiera. Ma soccorrere non può mai essere considerato un reato"**

di ALESSANDRA ZINITI

10 maggio 2017

ROMA - "Alla Procura di Trapani risulta che in qualche caso navi delle Ong hanno effettuato operazioni di soccorso senza informare la centrale della Guardia costiera". Davanti ai componenti della commissione Difesa del Senato, il procuratore Ambrogio Cartosio da risposte secche e dirette pur non scendendo in alcun particolare dell'inchiesta aperta dalla sua procura sull'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina - ha precisato " che coinvolgono non le Ong come tali ma persone fisihe delle Ong".

Il procuratore si è trincerato dietro il segreto istruttorio sul contenuto della sua indagine specificando solo che "la presenza delle navi delle Ong in un fazzoletto di mare potrebbe costituire, non da solo, ma con altri elementi, un elemento indiziario forte per dire che sono a conoscenza che in quel tratto di mare arriveranno imbarcazioni di migranti e dunque ipotizzare il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Soggetti a bordo delle navi sono evidenteente al corrente del luogo e del momento in cui arriveranno i migranti. Ma - ha anche osservato il procuratore di Trapani - la risposta a questo quesito deve arrivare tenendo conto della legisazione italiana che prevede una causa di giustificazione. Se una nave qualsiasi viene messa al corrente del fatto che c'è il rischio che un'imbarcazione possa naufragare ha il dovere di soccorrerla in qualsiasi punto e questo principio travolge tutto. Insomma, per la legislazione italiana si potrebbe dire che viene commesso il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina ma non è punibile perché commesso per salvare una vita umana"

Il sostituto procuratore Andrea Tarondo ha poi riferito un recentissimo episodio che proverebbe il doppio gioco delle forze di polizia libiche. Due migranti algerini arrivati a Trapani il 28 marzo scorso hanno raccontato di essere saliti su un gommone in Libia scortati da un altro gommone con a bordo uomini in divisa con la scritta polizia. Dopo alcune miglia una nave della polizia libica avrebbe fermato le due barche sparando e ci sarebbe stata una lite in mare tra le due unita libiche. Probabilmente la nave che aveva fermato il gommone chiedeva soldi per lasciar passare i migranti scortati da un altro gommone della polizia evidentemente d'accordo con i trafficanti.

Il procuratore Cartosio ha quindi sottolineato che la sua indagine non ipotizza affatto comportamenti che possano far pensare a reati di associazione per delinquere e dunque non di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

A conclusione della sua audizione il procuratore di Trapani ha escluso di avere elementi per dire che i finanziamenti delle Ong possano avere origini illegittime è che le finalità dei soccorsi in mare delle navi umanitarie possano avere obiettivi diversi.

Cartosio ha invece confermato le affermazioni del collega di Catania Zuccaro sugli interessi mafiosi

nei centri di accoglienza. "Qui - ha detto - la cosa è ben diversa. Dalle nostre indagini è emerso che soggetti contigui alle organizzazioni mafiose erano inseriti nel business dell'accoglienza e in qualche caso le autorizzazioni sono state revocate".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Caregiver. In piazza per una legge che aiuti chi si occupa di parenti non autosufficienti o anziani**

**Sono oltre tre milioni gli italiani che si prendono cura di un parente "tra diritti negati e il silenzio dello stato" e aspettano venga riconosciuto il loro ruolo. Ecco cosa prevede il ddl in discussione tra aiuti economici e psicologici**

di CATERINA PASOLINI

10 maggio 2017

Roma. Oggi scendono in piazza. Per loro stessi, per i figli non autosufficienti, per i genitori malati o anziani a cui dedicano tempo energie curandoli nelle case in cui hanno vissuto, riempendo con il loro sacrificio e affetto quotidiano i vuoti lasciati dallo stato sociale.

 In Italia sono più di tre milioni le persone che ogni giorno oltre al lavoro, allo studio, si prendono cura di un familiare disabile o non autosufficiente, giovane o ad anziano non cambia l’impegno, lo sforzo economico, di tempo e l’attenzione. A farlo sono soprattutto donne tra i 45 e i 55 ani ma sono anche tanti i teenager che si ritrovano nel difficile ruolo, tanto da chiedere modifiche ai piani di studio per poter conciliare le loro vite.

Li chiamano, “caregiver”, ovvero “colui che si prende cura” detti anche familiari assistenti. Da vent’anni aspettano un riconoscimento giuridico, un aiuto concreto. Questa mattina, arrivati da tutt’Italia, si riuniranno vicino al Pantheon per una manifestazione di protesta perché venga discusso al più presto il Disegno di Legge n. 2128, l'unico che prevede reali sostegni e tutele che possano alleggerire l'immenso carico cui gli stessi Caregiver Familiari sono quotidianamente sottoposti.

Da tempo è infatti discussione in commissione lavoro alla Camera una proposta di legge a firma della senatrice Bignami e di altri cento senatori di ogni schieramento politico. Prevede la possibilità di accedere a un piano assistenziale individuale, di richiedere flessibilità sul lavoro, di avere assistenza psicologica e formazione, di certificare le competenze acquisite e di poter godere di un sostegno economico. E anche al senato vi sono proposte sull’argomento.

“Il fatto che le firme a sostegno di una legge per i caregiver siano bipartisan dimostra chiaramente che il Parlamento italiano è perfettamente cosciente della necessità di una soluzione politica all'annoso problema, come del resto lo era nelle scorse tre Legislature, non ottenendo però la dovuta attenzione da parte di tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni che non hanno mai investito assolutamente nulla sulle attività di cura svolte dai Caregiver Familiari”. Così dicono gli organizzatori della manifestazione

L'associazione Carer dei caregiver dell'Emilia Romagna ha in passato spiegato come "il disegno di legge in esame parte dall'esperienza di alcune regioni come l'Emilia Romagna e la Sardegna. Si tratta di riconoscere un ruolo e di fare rete tra i caregiver informali, cioè questi volontari domestici che sono per lo più donne e i caregiver formali della rete di assistenza istituzionale, anche per riprogettare le politiche di welfare".

"Non si tratta assolutamente di sostituire la rete dei servizi sanitari e socio-assistenziali che deve essere garantita e migliorata , ha infatti sottolineato la senatrice dem Donatella Mattessini - ma di riconoscere un ruolo a chi ora opera spesso in assoluta solitudine".

Oggi nelle stesse ore della manifestazione, su iniziativa dei senatori Laura Bignami e Aldo Di Biagio, nella Sala "Caduti di Nassirya" del Senato si parlerà de "il ruolo del caregiver familiare, tra diritti negati e silenzio dello stato". Parleranno anche Maria Simona Bellini, Presidente del Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili - organismo maggiormente rappresentativo dei Caregiver Familiari italiani, invitati ad intervenire anche i senatori Sacconi, Presidente della Commissione Lavoro in Senato, Pagano, relatore della discussione normativa nella stessa Commissione.

Interventi, manifestazioni come un atto di accusa. Negli ultimi 20 anni nessun Governo ha mai investito qualcosa sulle attività di cura svolte dai Caregiver Familiari e così ad oggi non c'è una Legge specifica che li tuteli e li sostenga nel loro importantissimo compito. Tutti gli altri Paesi dell'area occidentale, inclusi quelli dell’Unione Europea, hanno ben compreso che tutelarne la salute, il riposo, la vita sociale e la realizzazione personale – ossia i diritti umani fondamentali – equivale a sostenere in modo importante il welfare di ogni nazione.

A causa di questo vuoto legislativo sull’ argomento, sono già state avviate procedure internazionali in Commissione

Europea – che ha concesso la procedura d’urgenza ad una specifica petizione firmata da oltre 40.000 persone – e all’ONU, attraverso un ricorso che condanna l’Italia per il mancato riconoscimento dei Diritti Umani dei Caregiver Familiari italiani.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I migranti come risorsa: la lezione di Mattarella dall'Argentina. E sui movimenti populisti antieuropei: "Fenomeno in regressione"**

**Il presidente della Repubblica a Buenos Aires ricorda che in cento anni 26 milioni di italiani lasciarono la propria terra e ammonisce: "La Costituzione riconosce il valore dell'emigrazione, bisogna aprire e non chiudere". E sui movimenti populisti antieuropei: "In regressione dopo Brexit"**

di UMBERTO ROSSO

09 maggio 2017

I migranti come risorsa: la lezione di Mattarella dall'Argentina. E sui movimenti populisti antieuropei: "Fenomeno in regressione"

Sergio Mattarella a Buenos Aires (ansa)

BUENOS AIRES - Quando gli emigrati eravamo noi. Come in Argentina, dove in un secolo si sono riversati 26 milioni di italiani. E proprio da Buenos Aires, dove è visita di Stato, e proprio rileggendo il film di quella gigantesca ondata di arrivi, il presidente Sergio Mattarella ne ricava una lezione. Che propone, come messaggio, all'Italia di oggi alle prese con l'emergenza sbarchi. Gli immigrati sono una risorsa, non è vero allora come adesso che "il pauperismo italiano è figlio della pressione demografica".

La frase è una citazione che il capo dello Stato trae da Carlo Rosselli, che già nel primo dopoguerra denunciava come fosse "totalmente infondata" la tesi per cui gli immigrati mandano allo sfascio l'economia di un paese. Lo dimostra, ricostruisce Mattarella, non solo appunto il laboratorio-Argentina, ma la storia stessa del nostro paese: "Nel 1961, centenario dell'Unità d'Italia, a popolazione raddoppiata, il reddito pro-capite italiano risulterà quadruplicato". E negli anni del boom economico, ricorda ancora il presidente, si è realizzata la previsione di Antonio Gramsci che "preconizzava con lo sviluppo del paese il venir meno della funzione dell'Italia come produttrice di riserva operaia per il mondo intero".

 Come a dire ai profeti di sventura che, storicamente, non funziona l'equazione più immigrati uguale meno risorse per l'Italia. Mattarella ha citato la Costituzione, ricordando che "all'articolo 35 ha voluto riconoscere espressamente il valore dell'emigrazione, sottolineando, da un lato, il ripristino di questa piena libertà per i nostri concittadini. Richiamando, dall'altro, l'impegno a tutela del lavoro degli italiani all'estero". Ma naturalmente - e serve ricordare come andarono le cose con gli italiani "pionieri dell'emigrazione" qui in Argentina - questo può avvenire a certe condizioni. "Questo paese - dice il nostro presidente della Repubblica, parlando alla comunità italiana di Baires - ha sollecitato, accolto e favorito l'arrivo di milioni di nostri connazionali". Ma i nostri emigrati "con impegno e saggezza hanno offerto piena lealtà" alla patria di adozione. Nel 1949 si trasferirono in Argentina perfino "ben 88 imprese italiane con i loro dipendenti, quasi un anticipo del processo di internazionalizzazione". Insomma, integrazione piena, a patto di rispettare leggi e doveri nella nuova casa.

La strada che Mattarella intravede è perciò molto diversa da quel che le cronache raccontano ogni giorno sul dramma degli immigrati nel nostro paese. "I mezzi di comunicazione portano alla nostra attenzione immani tragedie, in cui i temi della solidarietà e della dignità della persona si scontrano con intolleranza, discriminazioni e diffusa incapacità di comprendere ciò che è in atto, ciò che sta accadendo nel mondo". Ovvero, un fenomeno di migrazione verso i paesi più ricchi di portata epocale. E non saranno i muri a poterlo fermare.

 "L'Italia crede che "in un contesto sempre più globalizzato occorra mettere a fattor comune le informazioni, le competenze, i successi - ha aggiunto Matatrella - , rifuggendo dalle tentazioni del protezionismo, dalle involuzioni nazionalistiche, da artificiose chiusure in se stessi, che appaiono oggi antistoriche oltre che contro la logica e contro l'interesse della comunità mondiale".

Populisti in regressione - Secondo il capo dello Stato, inoltre, anche il fenomeno dei movimenti populisti, dopo il caso Brexit, in Europa è "in regressione". "Non faccio riferimento ai movimenti italiani - ha detto il presidente parlando con alcuni editorialisti argentini - . Però come cittadino europeo posso dire che in Europa il fenomeno è andato incontro a diverse delusioni ed è in regressione".

"Brexit - ha aggiunto il presidente della Repubblica - è stato un momento di grande rammarico all'interno dell'Unione Europea, per tutti noi che ne facciamo parte, perché la Gran Bretagna è un grande paese, è un paese amico oltre che un paese alleato. Il fatto che abbia deciso, seppure con una maggioranza molto ristretta dei suoi elettori, di uscire dall'Unione è motivo di grande dispiacere, di rammarico. Adesso stanno per avviarsi trattative su come regolare questa uscita e su come successivamente regolare i rapporti con la Gran Bretagna. Non sarà un percorso facile, lo affronteremo con senso di responsabilità".

Per Mattarella "quanto è avvenuto con Brexit probabilmente è stato un evento che ha scoraggiato e indebolito il populismo antieuropeista. Perché, toccando con mano l'uscita di un paese dell'Unione, il timore che avvenga qualcosa del genere anche nel proprio paese induce i cittadini dei vari paesi a essere molto più attenti all'importanza dell'integrazione europea. Da quando c'è stata Brexit infatti i movimenti populisti antieuropeisti si sono progressivamente indeboliti. Il risultato olandese è stato significativo. Molti erano convinti che sarebbe stato il movimento antieuropeista il primo partito ma non è andata affatto così. Vi era stato prima il segnale delle elezioni del presidente dell'Austria in cui a sorpresa - rispetto ai sondaggi - ha vinto con grande margine il presidente europeista. E' avvenuto adesso in Francia con un risultato del Fronte nazionale sotto il 35%, risultato deludente rispetto alle aspettative che loro avevano Le previsioni in Germania non sono positive per quel movimento che di più incarna le posizioni antieuropeiste".

Quindi, ha sottolineato ancora Mattarella, "vi è un fenomeno di contenimento e retrocessione dei movimenti populisti antieuropeisti che nasce da una riflessione generale, ma nasce anche dallo shock che Brexit ha provocato. E' chiaro che superato questo lungo percorso elettorale in Europa - che ci sarà anche in Italia - l'Unione dovrà fare una riflessione su se stessa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il pm di Trapani: “Indagini su alcuni membri delle Ong per immigrazione clandestina”**

Pubblicato il 10/05/2017

Ultima modifica il 10/05/2017 alle ore 10:47

«La procura di Trapani ha in corso indagini che concernono l’ipotesi di reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e che coinvolgono anche non le ong come tali ma soggetti, persone fisiche appartenenti alle ong». Lo ha detto il procuratore aggiunto di Trapani Ambrogio Cartosio in audizione davanti alla commissione Difesa del Senato.

«Allo stato delle nostre acquisizioni registriamo casi in cui soggetti a bordo delle navi delle ong che sono evidentemente al corrente del luogo e del momento in cui si troveranno imbarcazioni di migranti: evidentemente ne sono al corrente da prima e questo pone un problema relativo alla regolarità di questo intervento» ha spiegato. «Sul piano penale - ha aggiunto Cartosio - si pone il problema dei limiti dello stato di necessità e, soprattutto delle valutazioni dei giudici. Se per stato necessità si intende la situazione di chi sta annegando è un conto, se invece per stato di necessità si intende la situazione di chi si trova in un campo di concentramento libico in cui ci sono trafficanti che tengono sotto la minaccia delle armi persone che vengono violentate e torturate è un altro conto e copre anche l’intervento delle ong». «La presenza di navi delle ong in un determinato fazzoletto di mare - ha osservato il magistrato - sicuramente costituisce un elemento indiziario forte per dire che evidentemente sono al corrente del fatto che in quel tratto di mare arriveranno imbarcazioni, ma questo da solo non è sufficiente per incriminare qualcuno con il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Il dato - ha aggiunto - unitamente ad altri dati indiziari, potrebbe costituire il compendio indiziario per supporre la partecipazione al reato». Cartosio ha poi riferito che «non risultano contatti telefonici diretti tra persone in Libia e le ong».

“Mafia nel business dell’accoglienza”

«Nel corso di alcune indagini sono emersi fatti inquietanti e cioè che soggetti imparentati o contigui ad organizzazioni mafiose erano inseriti nel business dell’accoglienza e mi risulta che autorizzazioni siano state revocate per questo motivo». Cartosio ha poi sottolineato che «non emergono» nell’indagine in corso sugli interventi di soccorso in mare di ong «reati di competenza della procura distrettuale antimadia. È assolutamente da escludere che i comportamenti costituenti reato su cui indaghiamo possano esser inseriti in un contesto associativo italiano»...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Corea del Sud, il neopresidente “apre” a Pyonyang**

**Moon si insedia: sì a visitare il Nord, ma alle giuste condizioni**

Pubblicato il 10/05/2017

Ultima modifica il 10/05/2017 alle ore 09:30

TORINO

Il neo presidente sudcoreano Moon Jae-in è d’accordo a visitare la Corea del Nord alle «giuste condizioni».

Parlando all’Assemblea nazionale durante la cerimonia di giuramento e insediamento, Moon non ha fornito sul punto dettagli, confermando però l’approccio molto più morbido e di dialogo dei suoi predecessori nel trattare con Pyongyang e le sue ambizioni nucleari e missilistiche.

Il mandato quinquennale di Moon Jae-in, 19/mo presidente della Corea del Sud, ha avuto inizio stamattina alle 8:09 (l’1:09 in Italia) prima della cerimonia di insediamento, non appena la Commissione elettorale nazionale ha ufficializzato i risultati elettorali, con ritocchi minimi sui dati diffusi nella notte a spoglio delle schede ultimato.

Ex avvocato dei diritti umani e figlio di profughi scappati dal Nord, Moon ha anche detto che intende negoziare con gli Usa, il più stretto alleato, e la Cina, il primo partner commerciale, il contenzioso sui sofisticati sistemi antimissile americani Thaad, in fase di montaggio in Corea del Sud e che hanno irritato Pechino per la profondità di copertura assicurata dagli speciali radar.

I sistemi, nei piani, dovranno garantire la Corea del Sud dalla minaccia dei missili di Pyonyang, ma la Cina li vede come una minaccia alla propria sicurezza e come forma di spionaggio dato che, con il raggio di oltre 2.000 km, i radar coprirebbero buona parte degli asset militari strategici cinesi del nordest.

La decisione di Seul ha portato Pechino ad avviare ritorsioni sull’interscambio commerciale e sui flussi turistici bilaterali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**I volontari di Calais: “L’emergenza non è finita, 500 migranti dormono al gelo”**

**Le associazioni hanno incontrato 250 giovani partiti da Torino per il progetto Meridiano d’Europa. Poi la visita alla vecchia Giungla e al muro**

Pubblicato il 09/05/2017

Ultima modifica il 09/05/2017 alle ore 18:39

DAVIDE LESSI

INVIATO A CALAIS

Non c’è più la Giungla. Ma i migranti a Calais continuano ad arrivare. Con il sogno di attraversare la Manica e costruirsi una vita in Gran Bretagna. Sono circa 500 le persone che sopravvivono in diverse zone della città costiera del Nord della Francia. Dormono al gelo. Tra cespugli e alberi della zona industriale, poco lontano dal porto e dalla vecchia «Jungle», quella evacuata per volontà del governo francese. «Le cosiddette giungle però sono diventate molte», racconta Claire Millot, insegnante in pensione, e segretaria di Salam, una delle associazioni attive nell’accoglienza. «La situazione sta peggiorando dopo che, a metà aprile, il vicino campo di Dunkirk è stato bruciato: ora tanti migranti cercano di venire qui, a Calais».

Claire fa parte del gruppo di volontari che hanno incontrato i 250 giovani partiti da Torino per il progetto Meridiano d’Europa.

Un viaggio che, in queste ore, è arrivato a Calais. «Anche noi cerchiamo di dare una mano», aggiunge Loen, poco più che ventenne impegnato come volontario nell’associazione Auberge des migrants. E spiega: «Ci occupiamo della distribuzione di beni di prima necessità. Dal cibo agli indumenti: coperte, guanti, giacche e maglioni. Cerchiamo di rendere le loro notti meno dure».

Ma i 250 ragazzi del viaggio «Wich Europe?» non si sono limitati alle testimonianze. Hanno voluto vedere con i loro occhi cos’era la vecchia Giungla. Si sono spinti con i bus vicino al muro anti-migranti, quello costruito con il finanziamento del governo britannico. Hanno camminato in quei terreni, ora disboscati, dove vivevano fino a 10mila persone. E alla fine, prima di ritornare a Bruxelles, hanno piantato una piccola bandierina dell’Unione europea. Un piccolo segno, nelle ore in cui si festeggia l’Europa. Anche qui, nella lontana Calais.